

FRANÇOIS SPALTENSTEIN, *Commentaire des fragments dramatiques de Naeuius*, Collections Latomus, 344. Bruxelles: Éditions Latomus, 2014, 708 pp. ISBN 978-2-87031-291-9.

F. Spaltenstein aveva già nel 2008 pubblicato presso la Collection Latomus, vol. 318, il *Commentaire* ai frammenti drammatici di Andronico. In questo nuovo volume di 708 pp. si tratta delle opere drammatiche di Nevio. Presumo che questa recensione mi sia stata richiesta dalla Direzione di questa rivista per essermi, negli ultimi quarant'anni, occupato di Nevio, soprattutto del *Bellum Poenicum*, in due volumi, testo 2011 e commentario 2014, ma anche di parecchi frammenti delle commedie e delle tragedie, e pertanto mi sono accinto all'opera con entusiasmo. Tuttavia il primo riscontro è che vengo citato solo una volta, per un capitoletto del mio vol. *Latinità arcaica e produzione linguistica*, Napoli 1978, su *Il Clastidium neviriano e la semantica della salvezza*, 38-45, e lo stesso avviene per Marino Barchiesi, uno dei maggiori studiosi neviriani di tutti i tempi. Ora i libri italiani sono facilmente raggiungibili in tutto il mondo, non sono stampati all'Artide o all'Antartide e meno che mai in Papuaia, peraltro anch'essa raggiungibile, anche se con qualche tempo in più.

Sconfortato da queste premesse, mi sono messo all'opera, ovviamente esaminando in particolare quei passi già studiati dai due autori precedenti. Nel caso di Barchiesi, il confronto con la lingua del *Bellum Poenicum*, e le innumeri figure grammaticali da lui studiate, avrebbe potuto arricchire in Spaltenstein la tipologia linguistica delle opere drammatiche di Nevio, e quanto ai frammenti della *Tarentilla* studiata da Barchiesi lo Spaltenstein 261 si limita a dire “le TLL 10,1,141,25 aussi se contente de citer [nella *Tarentilla*] *pallucidum*, en suggérant *pellucidum* et en renvoyant à Barchiesi, qui défend cette lecture”, e infine cita Boldrini (p. 232) per la sua recensione del 1981 a *La Tarentilla rivisitata* di Barchiesi del 1978.

In genere Spaltenstein per ogni singolo frammento da lui esaminato, commedie, tragedie, *praetextae*, *togatae*, frammenti incerti, dà singole introduzioni, una notevole discussione e costituzione filologica del testo, e non fa che riportare soltanto l'opinione di alcuni dei principali studiosi che l'hanno preceduto, e quella propria per lo più contraria, ma in questo il suo lavoro si mostra persino molto utile, anche se in modo parziale e soggettivo.

Passo ora a qualche frammento da me esaminato in *Letteratura latina e ideologia del III-II a. C.* (Disegno storico sociologico da Appio Claudio Cieco a Pacuvio), Napoli 1974, 28 ss.: “In una commedia, della quale non ci rimane il titolo, Aulo Gellio VII, 8, 5, dice che Scipione l'Africano veniva

deriso per i suoi trascorsi giovanili:

Etiam qui res magnas manu saepe gessit gloriose,
cuius facta viva nunc vigent, qui apud gentes solus praestat,
eum suus pater cum pallio unod ab amica abduxit.

‘Anche colui che spesso di sua mano compì gloriosamente grandi imprese, le cui gesta ora sono pienamente rinomate, che presso tutti i popoli è il primo senza confronti, proprio lui suo padre se lo tirò via dalla casa dell’amica con addosso il solo mantello’. D’altra parte l’Africano doveva avercela con il poeta anche per il fatto che in precedenza, prima della loro morte in Spagna nel 212, erano stati copertamente attaccati da Nevio sia il padre che lo zio, Publio e Gneo Scipione, come si ricava indirettamente dal passo di Cicerone *De rep.* IV 10,11” (con ricca documentazione e discussione in nota). Si veda invece come, al contrario, giudica Spaltenstein 552 s.: “Tout d’abord, et même si l’emphase des vers 1 et 2 fait évidemment un contraste voulu avec la chute du vers 3, rien ne nous dit que c’était pour en faire une critique virulente, ni que cette critique devait par contre-coup at-teindre la politique de Scipion Cette plaisanterie sur Scipion était donc sans importance et l’on ne peut pas exclure que le publique romain allait même s’en amuser comme d’un trait humain, et donc sympathique, chez le grand homme... L’opposition de Naevius aux Scipions n’est même pas certaine et Kroll a supposé, avec d’autres critiques ... que Naevius avait fini par devenir client de Scipion”. Il che comporta un fraintendimento e uno stravolgimento totale della storia romana della fine del III sec. a. C. e della vicenda del poeta Nevio.

Ancora a Scipione l’Africano alludono i versi del *Ludus* citati in Cic. *Cato* 20:

“Cedo qui vestram rem publicam tantam amisistis tam cito?

* * * * *

Proveniebant oratores novi stulti adulescentuli.

Di’ un po’, in che modo avete rovinato così presto il vostro Stato pur così grande ? - Comparivano nuovi oratori, degli stolti giovinetti, con allusione alle rapide carriere politiche dei membri della nobiltà, forse un altro coperto attacco all’Africano che nel 210 a. C. ottenne il comando come proconsole in Spagna a soli 25 anni e senza compiere tutte le tappe della carriera delle magistrature”. Per questi vv. Spaltenstein 302 ss. non accenna minimamente a Scipione, ma pensa incredibilmente che ‘Pour Cicéron, *oratores novi* avait peut-être pris une coloration particulière, en évoquant les *poetae novi* de son temps, ces tenants d’une esthétique nouvelle, mais on ne peut pas supposer cette idée chez Naevius’.

“O, infine, si vedano i seguenti versi dell’*Agitatoria* tramandati da Char. *gramm.* I, 210:

... ego semper pluris feci
potioremque habui libertatem multo quam pecuniam

‘io ho sempre stimato di piú e ritenuto preferibile la libertà molto piú che il denaro’, e quantunque non sappiamo da quale personaggio della commedia venissero pronunciate queste parole, esse sono parse ai critici moderni un po’ come il simbolo autobiografico della personalità di Nevio, quasi fossero state dette dal poeta in riferimento a se stesso ed alla libertà di parola di cui fu un fervido assertore”. Laddove Spaltenstein 27 scrive: “Marmorale met en garde avec raison: ce n’est pas Naevius qui parle ici et qui le ferait pour dire son opinion... En effet, et malgré les prises de position politiques qu’on pense trouver chez Naevius, l’*Agitatoria* n’est pas une pièce politique et il ne s’agit pas ici de la liberté du citoyen (e vedi anche tutto il seguito di p. 28 condizionato da Marmorale)”, con il che Spaltenstein qui, come farà assai spesso in seguito, si contrapporrà decisamente all’opinione corrente sul poeta latino arcaico.

“Così è tuttora possibile sentire l’eco dell’ambiente latino di certe commedie come nell’*Ariolus*:

Quis heri apud te? Praenestini et Lanuini hospites.-
Suoapte utrosque decuit acceptos cibo,
alteris inanem volvulam madidam dari,
alteris nuces in proclivi profundier.

‘Chi c’era ieri da te? - Ospiti di Preneste e di Lanuvio-. Sarebbe statconveniente ricevere gli uni e gli altri proprio con i loro cibi, a questi dare della tenera vulva di porca cotta nel brodo, a quelli imbandire delle noci in gran quantità’.

Nel contrasto socio-culturale tra città e campagna le differenze tra gli abitanti del contado ed i cittadini furono materia della commedia latina delle origini: Plauto deriverà dal pubblico di Roma la tendenza a ridere su queste diversità, provocandone a sua volta il riso con l’insistere per es. sulla differente e storpiata pronunzia del latino da parte dei Prenestini.

Da questo frammento dell’*Ariolus* c’è stato chi ha giustamente dedotto che si trattava di una commedia *togata*, non essendo comprensibile come un riferimento così preciso a fatti dell’ambiente latino potesse essere incluso in una *palliata*. Sappiamo, infine, da un già citato passo di Gellio III 3, 15 che l’*Ariolus* fu scritto da Nevio mentre era in carcere”. Al contrario Spaltenstein p. 72 s.: “Le provincial et l’étranger sont des types potentielle-

ment comiques. La plaisanterie particulière sur leur nourriture s'ajoute ici à ce motif général. Enfin, Naevius paraît reproduire dans ces vers des prononciations typées, et c'est un procédé bien connu. Un écrivain moderne pourra préférer une forme dialectale ou régionale ou encore significative de tel niveau social pour caractériser un personnage; Molière s'en amuse lorsqu'il fait parler des paysans. On en trouve aussi des exemples chez les auteurs anciens, ainsi lorsque Cicéron semble vieillir la langue de Caton dans le *de Senectute*; *coponem* pour *cauponem* chez Cicéron, pourrait aussi être significatif, comme une dérision. Ernout évoque un possible jeu sur une prononciation provinciale de *c* chez Plaut., *Amph.* 384, avec *Sosia* et *socius*, où il mentionne aussi *Cas.* 775 avec *senem* et *incenatum* (cf. aussi *Truc.* 682 sqq., avec un jeu sur la prononciation campagnarde d'après Ernout). Puisque Naevius cite ici les Pré-nestins, on pense à Plaut., *Trin.* 609 *tam modo, inquit Praenestinus*, qui doit faire référence à un trait du parler local, comme *Truc.* 691 *ut Praenestinis conea est ciconia*. Enfin. Plaut., *Bacch.* 18 *Praenestinum opino esse: ita erat gloriosus* suggère même que Naevius pouvait faire référence en plus à une réputation défavorable des Pré-nestins à Rome, et non simplement plaisanter leur prononciation"... "ce problème est difficile, à commencer parce qu'on n'est pas certain que Naevius ait écrit des *togatae* et parce que les probabilités plaident plutôt pour une *palliata*".

Del resto, dei dialoghi e della vivacità linguistica di queste commedie neviriane (che tanta parte debbono aver avuto nella formazione delle analoghe stilizzazioni plautine) ci restano numerose attestazioni, come per es. le interiezioni della *Corollaria*:

Rivalis, salve. -Quid 'salve'? attat attatæ! -
Quid istud vero te advertisti tam cito?

«Rivale, salve. -Perché 'salve'? ah! ah! -Perché poi ti sei subito rivolto a questo 'ah! ah!?'», o ancora nell'*Agitatoria*:

... age, ne tibi
med advorsari dicas, hunc unum diem
de meod equos sinam esse. -Tux pax. Postea
currenteis ego illos vendam, nisi tu viceris.

«orsú, perché tu non dica che io ti sono contrario, permetterò che solo per questo giorno i cavalli mangino del mio. - Grazie tante! - Poi li venderò anche se stanno ancora correndo, se tu non avrai vinto».

Procediamo oltre con il seguente brevissimo passaggio a me dedicato da Spaltenstein 534: "FLORES (1978) n'a guère d'intérêt pour nous, et Flores

commence d'ailleurs par mal comprendre l'idée générale en expliquant *laetus* avec "lieto di essere sopravvissuto"; on se tromperait semblablement en pensant au bonheur de revenir chez soi, alors qu'il s'agit de la noble satisfaction du grand homme *ayant accompli sa mission* (une notation parallèle à celle de la satisfaction du fidèle dans son culte", come se, nel senario *uita ín/sepúl/ta - láe/tus - ín / patriám / redúx*, i termini *uita insepulta* non dipendessero da *laetus* (e vedi anche il resto di ciò che ho scritto, nonché *Letteratura latina... cit.*, 30 s.)! Certo, si può anche caricare il passo del significato che gli dà Spaltenstein, ma esso è secondario, perché "la vita è connotata con un semantema che pertiene al cadavere, cioè la *vita* è definita, nel suo continuare ad essere, dalla negazione della sepoltura del corpo". E direi che come nella mancata comprensione del mio caso, spesso e un po' dovunque, Spaltenstein ha un'incomprensione totale del latino, e di quello nevirano in particolare.

ENRICO FLORES
Università di Napoli Federico II
mpaladin@unina.it

